

Zabut Folk



Il gruppo «Zabut Folk» al completo. Sono riconoscibili da sinistra in piedi: Felice Alfano (zufolista), Fano Mulé (fisarmonicista), Mariella Maurici, Maria Catalanotto (preparatrice delle danze e dei cori), Margherita Romano, Rita Bongiorno (coadiuvatrice dei lavori), Livia Saggiorato, Gioacchino Bonifacio (presidente del gruppo), Maria Gagliano, Giuseppina Cacioppo. Sempre in piedi da sinistra verso destra: Erina Merlo, Mariella Maravicino, Enza Armato, Enzo Di Prima (presentatore), Anna Cardillo, Carmela Colletti (collaboratrice). Accosciati: Gaspare Fiore, Gino Franco, Totò Franzone, Gigi Pirola (manager), Giuseppino Vernaci, Paolo Fisco, Vito Montalbano, Onofrio Arbisi, Rosalba Navarro (coreografia), Agostino Armato, Franco Lo Vecchio.



Un momento della sfilata del gruppo folk per le vie di Sambuca. Un carretto, opportunamente bardato, un carrettiere sorridente, quattro ragazzi sul carro creano l'immagine di una Sicilia tipica di lu zu Turiddu e donna Lola.



La mascotte del gruppo Natale Sortino sembra un po' in imbarazzo per tanta pubblicità.

BURGIO

E' un paese tagliato dalle principali vie di comunicazione, che bisogna andare a cercare ma che una volta scoperto vi dona qualcosa di molto importante: avete ritrovato l'umanità.

Si legge in un antico manoscritto che il principe di Villafranca, recandosi nei suoi possedimenti ed essendo ormai prossimo alla meta fece sostare nuovamente il corteo che lo accompagnava per potere ammirare, rapido, lo spettacolo che era improvvisamente apparso avanti ai suoi occhi: dalla chiesa dei Cappuccini, sul sagrato della quale sostava, Burgio gli si parava innanzi, aperta ad anfiteatro e animata da migliaia di lumi tremolanti che sembravano farla palpitare. Il paese era in festa e quei lumini festeggiavano la partecipazione corale di tutto il popolo all'avvenimento.

Immaginare, con gli occhi della fantasia, di scoprire allo stesso modo che il principe di Villafranca questo paese che, quasi sconosciuto, nasconde in sé il fascino di angoli senza tempo, potrebbe significare rifuggire da una realtà che non piace ma aprire gli occhi alla sua realtà, denunciandone le carenze, potrebbe aiutare a migliorarlo.

Colpisce positivamente che la mania delle novità non vi abbia fatto sorgere quei brutti palazzoni a più piani che un po' dappertutto infrangono l'euritmia dei raggruppamenti di basse casette inframmezzate, quali poli accentratori, dall'ergersi delle più imponenti masse delle chiese e punteggiate dalle cuspidi dei campanili, ma non ci si può non rammaricare per certe strade dissestate e polverose e per il poco giustificabile ammassarsi di rifiuti in prossimità delle abitazioni.

Le orogini di questo paese sono molto antiche. Era esistente in periodo normanno, come attestano alcuni diplomi in cui il casale Bulligie (è citato anche come Bielluche) viene concesso al monastero di Rifei, ma con ogni probabilità esisteva già in periodo arabo.

Il rudere del castello, con la sua massa squadrata, sta a testimoniare dall'alto queste origini del paese.

Da questa epoca fino al secolo XVIII Burgio fu un paese piuttosto fiorente, legato a quell'economia agricola di cui il grano era la principale fonte di ricchezza.

E la testimonianza di tale benessere si trova nelle numerose chiese la cui penombra si anima per il luccichio di un popolo di santi lignei drappeggiati in tuniche e manti simulanti ricchi broccati e la cui abbondanza fa pensare all'operosità di botteghe locali.

Ma Burgio non cessa di stupire e dalla visione del S. Vito, una fra le migliori sculture di Antonello Gagini, si passa ad ammirare l'inedito portale della Matrice, la cui pietra ha preso forma per un sapientissimo gioco di scalpello d'impronta gagesca, alla cappella decorata a stucchi e affreschi da Orazio Ferraro, all'enigmatico Crocifisso di Rifei.

Il calore di Burgio si rivela nelle sue strette stradine e nelle piazzette: qui è una mattonella

incastrata nel muro di una casa e su cui la mano di un'artista ignoto, di cultura popolare, ha effigiato un'immagine sacra là una fila di tegole variopinte che, sporgendo dal tetto abbondantemente per formare grondaia, conferiscono ad un'umile edificio una nota gaia a cui si accompagnano le cuspidi dei campanili rivestiti, con fantasioso disegno, da smaglianti mattonelle maiolicate.

Questo è un invito a ricercare, nel tentativo di trovarlo all'opera, un discendente degli antichi ceramisti di Burgio: in una stanzuccia invasa da terraglie dalle forme più varie è al tornio l'ultimo di questi artigiani che, ripetendo forme antiche quanto la civiltà, e di cui probabilmente non conosce nemmeno l'origine, in perenne attesa di colori che devono giungergli per colorire i suoi manufatti, è felice dell'entusiasmo che il visitatore manifesta quando, tra quei mucchi, scorge, alle soglie del 2000, un cratere.

Ma a Burgio le sorprese non si esauriscono qui: si scopre che, continuando un'arte che in passato ha reso famoso il paese, esiste ancora un artigiano che forgia campane con gli antichi metodi e che la sua officina è tanto simile all'antro dei mitici Ciclopi.

Anna M. Ciaccio Schenidt

Recitata dal poeta Pietro La Genga, targa d'oro Federico II, in occasione della visita del Vescovo ai locali della biblioteca comunale.

A S.E. MUNS.

GIUSEPPI PITRALIA

VISCUVU DI AGRIGENTU

Viva lu nostru Viscuvu
Giuseppi Pitralia,
lu guardi cu ochiu amabili
la Vergini Maria.

A nui vosi vènniri
pi la so festa granni,
pi dari un po' di bàrsamu
a li nostri malanni.

Pi purtari a l'incrèduli
di fidi lu caluri
ed a tutti mustrarinnu
la via di lu Signuri.

Spera chi la Diòcesi
sia un fertili vivaio
di vacanze splendidi:
si m'ancanu c'è guaiu!

Una cruciata nobili,
una bedda ciurera...
e Diu ci manni l'alitu
di eterna primavera.
17-5 1973

Pietro La Genga